

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I presidenti delle due Camere smantellano le accuse pretestuose

Dal Parlamento replica a Craxi Berlinguer: «Ritorniamo alla Costituzione» Vigorousa ripresa delle lotte dei lavoratori

Solo a notte la fiducia-capestro sul decreto e ora se ne minaccia una seconda - Craxi ha scritto a Pertini - Il segretario del PCI: «Questo Parlamento può esprimere altri governi» - Sulla legge elettorale sarda nuova «incrinatura» tra i cinque

Il fermo discorso del segretario comunista

Nel dibattito sulla fiducia al governo, è intervenuto ieri pomeriggio il compagno Enrico Berlinguer con questo discorso:

«LA SFIDUCIA che esprimo, a nome del Gruppo del PCI, ha innanzitutto il significato di protesta e di condanna nei confronti di una richiesta priva di ogni giustificazione e che si presenta come un pesante sopruso e una prevaricazione gravissima non solo verso i diritti dell'opposizione, ma verso l'intero Parlamento, compresa la stessa maggioranza».

«Il meccanismo decreto-fiducia era già, nella fase precedente, una scelta inaccettabile perché, dopo aver privato le parti sociali del fondamentale diritto alla libera contrattazione, espropriava le Camere della loro funzione essenziale nel processo di definizione delle leggi. Ma ora non è possibile nemmeno invocare un ostruzionismo in atto né prevedibile, giacché la questione di fiducia è stata posta dopo che tutte le opposizioni avevano ridotto gli emendamenti alle questioni essenziali e a un numero assai limitato. Del resto, lo stesso ministro per i rapporti col Parlamento e altri esponenti della maggioranza, hanno riconosciuto apertamente, con onestà, che la fiducia non poteva più essere motivata come un'esigenza tecnica per far fronte all'ostruzionismo».

«Qual è dunque il significato dell'opposizione della fiducia? È forse, come è stato detto, la difesa di uno strumento considerato essenziale e immutabile ai fini della manovra economica del governo? Ma le previsioni che erano alla base di quella manovra sono già saltate, per quello che riguarda l'andamento dei prezzi e delle tariffe e gli scatti della contingenza rendendo ancora più evidente l'iniquità del taglio d'autorità dei salari e degli stipendi e l'inefficienza economica dei provvedimenti governativi sia per la proclamata lotta all'inflazione sia per un generale controllo delle indicizzazioni. E del tutto probante, a questo riguardo, l'osservazione del dottor Baffi che ha messo in luce che le rendite finanziarie hanno dato nell'ultimo anno interessi reali di oltre il 100 per cento».

«Una riflessione altrettanto importante, sull'evoluzione della situazione economica dopo l'emanazione del decreto, avrebbe dovuto portare a non insistere su di esso (altro che secondo voto di fiducia) e a riaprire un confronto vero e serio sia con le parti sociali sia con il Parlamento: opposizione e maggioranza. E invece, con la fiducia, voi dimostrate di non voler prendere in considerazione nemmeno quelle proposte di modifica al testo del decreto avanzate da tutti i sindacati per l'attuazione almeno di alcuni dei precisi impegni assunti con il noto protocollo».

«LA VERA e sola ragione di questa seconda richiesta di fiducia nel tutto politico, è così come è noto, che ampi settori della maggioranza erano aperti a determinate modifiche, il vertice governativo ha voluto bloccare ogni libera dialettica non solo con l'opposizione, ma nella sua stessa maggioranza. E c'è chi osa presentare questa condotta come indicativa di una capacità di decidere e di governare. Ma in questo modo, con la testarda insistenza su questo decreto, si è finito e si finisce per impedire alle Camere e allo stesso governo di discutere i veri problemi del risanamento economico e finanziario. In questo modo non solo si porta al massimo l'insorgimento del rapporto con l'opposizione, con la quale non si fa il minimo sforzo per creare le condizioni elementari di un positivo dialogo, ma si stravolge lo stesso rapporto con la maggioranza, alla quale si chiedono non il consenso — quel consenso che è indispensabile per qualsiasi opera di governo — ma atti di pura disciplina e di obbedienza. Altrimenti si minacciano crisi politiche irrimediabili, si esercitano ricatti e si lanciano oscuri avvertimenti».

«Ebbene, nel paese costato l'Italia, con una società così complessa, con una vita politica così articolata, con una democrazia pluralista, non può davvero essere governato con gli indirizzi, la mentalità, i metodi che sono venuti caratterizzando l'attuale Ministero. Quando ci si ostina sulla strada degli atti prevaricatori, non si conclude nulla e si accrescono anzi la confusione, la paralisi e le tensioni in tutti i campi, a cominciare dal Parlamento».

«Ora, una cosa è rilevare le disfunzioni delle nostre istituzioni e realizzare tempestivamente i rimedi adeguati, altra cosa è rovesciare le responsabilità delle incapacità del governo e delle contraddizioni della maggioranza sul Parlamento e ledere le sue prerogative e funzioni. Ancora più grave è svolgere un'agitazione fesa a sollecitare e a farsi forti di umori e tendenze che mettono in discussione i capisaldi della democrazia rappresentativa».

«VIENE da tutto ciò il nostro allarme, la preoccupazione più viva per gli esiti ai quali possono condurre gli indirizzi e le pratiche di governo che hanno ora l'ultima e sconcertante espressione nel ricorso del tutto immotivato a un nuovo voto di fiducia sul decreto».

«Non sappiamo quale potrà essere l'esito della specifica vicenda del decreto. Ma è chiaro che la battaglia che continueremo a condurre con la massima decisione nelle Camere e nel paese è diretta non solo contro un pur gravissimo atto del governo, ma è anche parte di una lotta più generale volta ad arrestare deformazioni e tendenze in senso autoritario del nostro sistema politico».

«Noi non tolleremo che questo Parlamento sia ridotto a macchina di voti di fiducia per il governo in carica e che al di fuori di tale destino non ci sia altro che il suo scioglimento. Questo Parlamento può essere riportato a funzionare; questo Parlamento può legiferare democraticamente; questo Parlamento può esprimere altri governi».

«Rivolgo il nostro appello unitario ai lavoratori, ai cittadini, ai compagni socialisti, ai colleghi di tutti gli altri gruppi: si tratta di salvaguardare conquiste, valori della democrazia italiana che sono patrimonio comune di tutti i partiti democratici, che sono il fondamento del patto costituzionale».

ROMA — A tarda notte la Camera ha votato la smentita della fiducia-capestro sul decreto bis antisalaro. Ma il governo non è contento di aver strangolato la discussione sugli emendamenti: sembra sicuro che nel corso della nottata chiederà prima la seduta-fiume ed immediatamente dopo — oppure nella giornata di oggi, dopo l'illustrazione degli ordini del giorno presentati dalle opposizioni — che occuperà circa dieci ore di seduta — porrà una seconda fiducia su un ordine del giorno di maggioranza presentato all'ultimo momento con l'intento esplicito di far decadere tutti gli altri testi dell'opposizione. Su questo nuovo gravissimo gesto lesivo del ruolo e dei poteri del Parlamento — che già ha creato nuove perplessità — Marco Sappino (Segue in ultima)

Riprende vigore l'iniziativa per cambiare profondamente il decreto governativo e per protestare contro il ricorso del governo al voto di fiducia. Ieri forti manifestazioni si sono svolte a Brescia, indetta dalla maggioranza comunista della CGIL, e a Rimini, promossa da tutta la confederazione. La prossima settimana scendono in campo la Toscana, il Piemonte, Bologna e Genova. A Ferrara ieri uno sciopero unitario di CGIL, CISL, UIL. A PAG. 2

Intervista a Del Turco: lottiamo per la proposta CGIL

Intervista al segretario generale aggiunto della CGIL sull'impegno a sostenere le proposte di modifica del decreto bis anche dopo la fiducia. «Inaccettabili le motivazioni portate dal ministro Goria». Anche per Colombo (CISL) «i giochi non sono conclusi». A PAG. 2

I testi delle lettere di Nilde Iotti e Cossiga

Ieri i presidenti delle Camere, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, hanno replicato al presidente del Consiglio Bettino Craxi dopo il suo violento e preoccupante discorso al congresso di Verona sulla funzionalità del Parlamento. I testi integrali delle lettere e la risposta. A PAG. 3

ROMA — I presidenti delle Camere hanno fatto sentire ieri la loro voce in difesa del lavoro e della funzione del Parlamento messi «sotto accusa» da Craxi. Il presidente del Consiglio ha cercato di replicare alle loro lettere proprio — è il caso di dire — a stretto giro di posta, e una sua missiva è partita anche all'indirizzo di Pertini: adesso egli sposta il tiro sulle presunte responsabilità dell'ostruzionismo comunista. Nelle stesse ore però un nuovo duro contrasto si apriva in una maggioranza già lacerata sul caso P2, sulla polemica antiparlamentare avviata da Craxi, sull'interparlamentare del decreto antisalaro. Tocava a Spadolini e Zanone protestare, furibondi, per il via libera concesso dal Consiglio dei ministri. Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Intervento della CEE sull'URSS

Mitterrand a Mosca Viaggio compromesso dal caso Sakharov?

Smentita della TASS sulle condizioni di salute della moglie Elena Bonner - Pertini riceve oggi la figliastra Tatiana



Nostro servizio
PARIGI — I paesi membri della Comunità europea interverranno nelle prossime ore presso il governo sovietico — con un unico messaggio della cui redazione definitiva è stato incaricato il ministro degli esteri francese Claude Cheysson nella sua qualità di «presidente in carica della cooperazione politica europea» — per esprimere l'emozione e la preoccupazione che suscita nell'Europa occidentale la sorte dei coniugi Andrei ed Elena Sakharov.
Il Quai d'Orsay, annunciando questa iniziativa, informa che il tenore del messaggio era stato concordato nella mattinata di ieri dai direttori politici dei ministeri degli esteri dei «dieci» in attesa del rientro a Parigi del ministro Cheysson che aveva accompagnato il presidente Mitterrand nella sua visita ufficiale in Norvegia e in

Svezia.
E nel corso di questo viaggio, durante il quale egli ha più volte riconfermato la propria intenzione di recarsi al più presto a Mosca per sondare la disponibilità delle autorità sovietiche alla ripresa del dialogo est-ovest e del negoziato del Ginevra sulla riduzione degli armamenti nucleari, che Mitterrand avrebbe deciso di sollecitare una iniziativa del governo della Comunità in favore dei coniugi Sakharov, tanto più che iniziative unilaterali erano già partite da Bonn, da Roma e da Lisbona.
Noi pensiamo tuttavia che Mitterrand, presidente della CEE fino allo scadere del semestre francese, cioè al 30 giugno, sia stato spinto a questa iniziativa anche per
Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

La tensione cresce nel Golfo Persico accentuando la insicurezza delle rotte del greggio

Gli irakeni distruggono due grosse petroliere

L'annuncio di Baghdad non specifica la nazionalità delle navi - Minacciose dichiarazioni di Teheran: colpiremo dovunque e in ogni modo i paesi che interverranno nel Golfo - Primo contraccolpo sui prezzi del petrolio - Verso una «task-force» anglo-americana? - L'ambasciatore saudita da Shultz

BAGHDAD — L'aviazione irakena ha attaccato ieri mattina «due grossi obiettivi navali» nel Golfo persico, poco a sud del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg. Ne ha dato l'annuncio un portavoce militare a Baghdad secondo il quale le due navi — delle quali peraltro non è stata indicata la nazionalità — sono state colpite «con efficacia» dalle bombe e dai missili degli aerei irakeni e hanno preso fuoco. Ciò dimostra — ha aggiunto il portavoce — la capacità irakena di imporre il blocco ai terminali petroliferi dell'Iran.

Quasi a replicare all'annuncio irakeno, a Teheran il presidente del Parlamento iraniano Rafsanjani, parlando

durante la «pregliera di massa» del venerdì, ha minacciato che il teatro della «guerra santa» condotta dall'Iran si allargherà «al territorio e agli interessi, ovunque siano dislocati, di tutti quei paesi che oseranno intervenire militarmente nel Golfo». Rafsanjani ha tuttavia evitato di prendere chiaramente posizione sui recenti attacchi a petroliere del Kuwait e dell'Arabia Saudita, limitandosi ad esortare i governanti dei due paesi a «non partecipare a questa pericolosa avventura a fianco dell'Irak».

La situazione nel Golfo continua dunque a riscaldarsi; e ne è ulteriore conferma la notizia da Londra se-

condo cui Gran Bretagna e Stati Uniti — secondo quanto riferiscono organi di stampa — starebbero studiando la messa a punto di una «task force» navale per scontrare le petroliere e «dare una massiccia dimostrazione di forza all'Iran». Un cacciatore-petroliere e una fregata britannica raggiungerebbero a tal fine le quindici unità da guerra americane che già incrociano nella zona.

La tensione nel Golfo ha avuto una prima ripercussione sui prezzi petroliferi: il greggio del Mare del Nord (uno dei barometri del mercato) è salito da 29,75 a 30,70 dollari il barile, superando di 70 centesimi il suo prezzo ufficiale.

Gli USA alla ricerca di una copertura per l'intervento militare

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'amministrazione Reagan vuole intervenire militarmente nel Golfo Persico ed ha messo a punto i piani relativi. Tuttavia, poiché obiezioni ed ostacoli di natura diplomatica rendono, almeno per il momento, difficile se non impossibile l'uso delle forze aeronavali statunitensi, il vertice americano è impegnato nello sforzo di prevenire l'esplosione di una più grave crisi nel caso in cui l'intervento armato fosse giudicato inevitabile.
Il Dipartimento di Stato si è mosso in più direzioni. Ha posto il problema agli alleati francesi e britannici, per concertare una iniziativa militare collegiale. Ha cercato di otte-

nere dai paesi amici del Golfo Persico le basi militari necessarie per questo intervento. Ha fatto pervenire messaggi indiretti all'Iran, un paese con il quale gli USA non hanno relazioni diplomatiche. Nessun contatto, su questo drammatico problema, è stato invece stabilito con l'Unione Sovietica, l'altra superpotenza interessata agli sviluppi della guerra Iran-Irak e dell'equilibrio strategico-economico-politico nella regione del Golfo.
Le risposte arabe sono state tali da scongiurare, per il momento, qualsiasi uso della forza militare. Il principe Bandar, ambasciatore dell'Arabia Saudita a Washington, si è incontrato con il segretario di Stato George Shultz e gli ha detto che il suo paese intende aspettare fino all'ultimo prima di chiedere uno specifico aiuto militare americano. E ciò perché l'Arabia Saudita non vuole concedere agli americani quell'accesso ai suoi porti e alle sue basi aeree che sarebbe necessario per l'intervento. Lo stesso ambasciatore si è incontrato con il leader repubblicano del Senato, Howard Baker e con i più autorevoli esponenti della commissione esteri del Senato.
(Segue in ultima) Aniello Coppola

A Roma per estorsione a Calvi

Arrestato l'avv. Guzzi, il legale di Sindona

MILANO — Rodolfo Guzzi, ex avvocato di Michele Sindona, è stato arrestato nella sua casa romana su mandato di cattura dei giudici istruttori milanesi Giuliano Turone e Gherardo Colombo su richiesta del Pm Guido Viola. L'accusa è di estorsione aggravata nei confronti di Roberto Calvi, complice-vittima del «banchiere di Dio». E solo uno degli episodi che lo vedono coinvolto come personaggio chiave nella lunga, intricata campagna di minacce, estorsioni e appropi a protettori con la quale Sindona, ormai bruciato dalla doppia bancarotta — quella della Banca privata in Italia e quella della Franklin Bank in USA — cercava di risalire dall'abisso nel quale il suo il suo impero di «magia della finanza» internazionale era naufragato.

Se Sindona, in questi affannosi tentativi di salvataggio, ebbe un «braccio destro», questo, secondo i giudici, è certamente stato Rodolfo Guzzi. Al servizio del bancarottiere arriva nel '74, più o meno contemporaneamente al crac della Privata Italiana. Ci resterà fino all'80. È passato un anno dal l'omicidio del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, per il quale venne a suo tempo indiziato dagli inquirenti milanesi. Quando decise di rimettere il mandato, tiene ad informarne personalmente Giulio Andreotti.

Paola Boccardo (Segue in ultima)

Tre chilogrammi di esplosivo

Plastico a Fiumicino Arrestati due arabi

ROMA — Due cittadini arabi sono stati arrestati ieri sera all'aeroporto di Fiumicino con una valigia carica di esplosivo. Provenivano da Damasco con un volo della «Sirian arab airlines» e quando sono stati fermati erano già a bordo di un aereo che avrebbe dovuto portarli a Madrid. Nelle valigie sono stati trovati anche detonatori, una bussola e contatti elettrici. È stato un normale controllo al vano bagagli a tradirli. I sospetti degli addetti si sono subito concentrati sul contenitore di

pelle nera e una volta aperto, dal sottofondo ricavato nell'interno sono saltati fuori circa tre chili di esplosivo al plastico destinati con ogni probabilità ad un attentato. I due sono stati fatti scendere e interrogati immediatamente dagli inquirenti. I due passaporti sauditi risultano intestati ad Abdullah Rashid Al Dousari, di 25 anni, e a Saleh Ali Husain Al Kalefa, di 28 anni. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza, dai carabinieri, dalla polizia e dai servizi.



L'avvocato Rodolfo Guzzi, legale di Sindona

Nell'interno

Umberto Ortolani ricercato forse era rifugiato in Vaticano

Nuovo rapporto dei servizi segreti alla Commissione P2: Umberto Ortolani, ricercato, nel 1983, in mezzo mondo per il crack dell'Ambrosiano e per essere ascoltato sul caso Eni-Petromin, si era, forse, rifugiato in Vaticano. Ancora mistero sul colloquio tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e Tina Anselmi. A PAG. 3

Nuova stangata fiscale del governo sulla casa

Scure del governo sulla casa. Saranno aumentate le imposte per acquistare la prima abitazione. LTV da 2 sarà portata all'8%, mentre saranno annullati gli sgravi fiscali: imposte catastali, ipotecarie e INVM. Generali proteste. Duri giudizi, anche dei costruttori. A PAG. 6

Bagnoli, gli operai respingono l'accordo siglato dalla FLM

Duemila operai di Bagnoli hanno respinto in assemblea l'accordo sottoscritto dalla FLM. Il sindacato ha proposto di effettuare un referendum ma il consiglio di fabbrica non vuole la consultazione segreta. Per la FLM l'accordo apre nuovi spazi all'iniziativa dei delegati. A PAG. 8

PCI e voto europeo: linee e strumenti

«Noi chiediamo un voto che vale due volte: per l'Italia e per l'Europa», così Achille Occhetto della segreteria del PCI nel corso di una conferenza stampa sulle linee e gli strumenti della campagna elettorale per le elezioni europee del 17 giugno. Non solo il rinnovo del Parlamento europeo quindi la posta in gio-

co, ma anche le prospettive dello scontro politico in atto in Italia. Nel congresso del PSI Craxi ha detto che la verifica del governo si deve fare dopo le elezioni europee. Noi diciamo, ha detto Occhetto, che la verifica si farà il 17 giugno: noi chiediamo un voto contro il governo Craxi-Forlani-Longo. Da parte

sua, la DC ha impostato la campagna sul tema del sorpasso con lo slogan «non portiamo in Europa un'Italia comunista». Accettiamo la sfida, ha detto Occhetto. I nostri governanti hanno portato all'Europa l'Italia della corruzione, dell'inefficienza. Noi vogliamo portarvi un'Ita-

lia democratica, pulita. Nel corso della conferenza stampa Fabio Mussi, responsabile della sezione propaganda, ha illustrato gli strumenti e i mezzi per la campagna del PCI, che spenderà 3 miliardi di lire, meno in termini reali delle passate elezioni. Ma vi saranno anche molti elementi di novità. IN ULTIMA